

EVELYN JAMISON

LA CARRIERA DEL LOGOTHETA RICCARDO DI
TARANTO E L'UFFICIO DEL LOGOTHETA SACRI
PALATII NEL REGNO NORMANNO DI SICILIA E
D'ITALIA MERIDIONALE

Allorchè la Società di Storia patria per la Puglia mi ha rivolto l'invito di partecipare a questo II. Congresso Storico Pugliese, chiedendomi qualche comunicazione attinente alla storia della Terra d'Otranto, il mio pensiero si è rivolto al problema presentato dall'ufficio del *logotheta*, *λογοθέτης*, dell'epoca normanna. L'interesse che presenta questo problema, fino ad ora non risolto, almeno in maniera del tutto soddisfacente, malgrado le diverse interpretazioni proposte da storici illustri, è stato di recente rinnovato per la scoperta da parte del consocio, dr. Angelo Caruso, Archivista di Stato di Foggia, dell'originale di una sentenza giudiziale emanata dalla *Magna Curia* nell'anno 1173. Questo documento reca la firma autografa di *Riccardus de Tarento logotheta sacri palatii*, la firma, cioè, di un originario della Terra di Otranto, incaricato dell'ufficio tanto discusso. Il dr. Caruso ha fatto fotografare il documento, trascrivendo inoltre dal manoscritto stesso molte parole di lettura difficile, ed ha cortesemente messo la fotografia a mia disposizione. Questo documento mi consentirà, spero, di recare nuova luce sulla vera natura della carica di logotheta. Ma prima di intraprendere un compito di così grande difficoltà, bisogna rilevare, pure molto sommariamente, le diverse opinioni fin qui venute in luce intorno all'origine e alle funzioni del logotheta dalla età normanna.

Secondo l'opinione fino ad ora prevalente, codesto logotheta derivava da un ufficiale di tal nome addetto, come si è creduto, all'amministrazione provinciale dell'impero bizantino, non esclusa quella del *Θέμα* di Calabria, e trasferito poi al governo centrale dei principi

normanni. E' vero che un logotheta si trova fin dall'anno 1094, alla *curia* del Gran Conte Ruggiero di Calabria e di Sicilia; manca però ogni prova documentaria che un ufficiale di questo nome fosse mai funzionario del Téma di Calabria ed è piuttosto da credere che il Gran Conte ne derivasse il modello direttamente dall'amministrazione centrale di Costantinopoli. Colà almeno dal VI secolo in poi la designazione di λογοθέτης segnalava parecchi ufficiali che presiedevano varie sezioni del σακέλλιον o tesoreria, esercitando perciò incarichi per origine di indole finanziaria, ma effettivamente diversi. Troviamo per esempio il λογοθέτης τοῦ στρατιωτικοῦ (degli affari militari), il λογοθέτης τοῦ γενικοῦ (dell'ufficio delle tasse oppure logotheta generale), il λογοθέτης τοῦ δρόμου (delle poste imperiali e della diplomazia), e, dopo l'anno 1081, il λογοθέτης τῶν σεκρέτων (degli uffici). Alla ricerca delle funzioni del logotheta normanno fra le attribuzioni degli ufficiali bizantini di simile nome, gli storici hanno avuto l'occhio sull'elemento fiscale comune a tutti quanti; oppure hanno pensato ai doveri di natura cancelleresca e politica adempiti dal λογοθέτης τῶν σεκρέτων, tanto più perchè alla curia italiana degli imperatori tedeschi, Ottone III e Enrico II, le funzioni del logotheta, e cioè consigliere di stato, si trovavano unite all'ufficio di cancelliere (1). Così, v'è sempre stata disposizione a vedere nel logotheta di Sicilia o un impiegato della cancelleria oppure un ufficiale del fisco, quale verificatore dei conti.

Tra coloro che hanno attribuito al logotheta siciliano funzioni cancelleresche con l'incarico di dettare le leggi, gli editti, i privilegi e tutte le ordinanze del sovrano di cui era l'oracolo, sono da rilevare gli antichi storici ed antiquari italiani. Questa opinione

(1) Per il λογοθέτης bizantino, oltre ai testi, quali CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Caerimoniis*; PHILOTHEOS, *Klétorologion* (ed. Bury) e LIUDPRANDI *Antapodosis e Relatio de legatione Constantinopolitana* (M. G. H., SS., III, pp. 308-350 passim), v. J. B. BURY, *The Imperial Administrative System in the Ninth Century* (con il testo di Philotheos), in « Proceedings of the British Academy », Londra 1911; FR. DÖLGER, *Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Finanzverwaltung*, in « Byzantinisches Archiv », IX, 1927; CH. DIEHL, *Un haut fonctionnaire byzantin, le logothète τῶν σεκρέτων*, in « Mélanges Iorga », Parigi 1933; L. BRÉHIER, *Le monde byzantin*, Parigi 1947-50, vol. II, passim, in *L'Évolution de l'humanité*, vol. 32. Per il logotheta degli imperatori tedeschi v. H. BLOCH, *Beiträge zur Geschichte des Bischofs Leo von Vercelli*, in « Neues Archiv », XXII

pure risale non tanto alla storia dei logothetae bizantini, quanto alla identificazione, da parte di alcuni storici, del logotheta col protonotario, ufficiale con incarichi di cancelleria dell'epoca sveva e dell'epoca angioina. Altri storici invece ritennero con maggiore esattezza che i due uffici di logotheta e di protonotario fossero completamente diversi, ma perchè nel periodo angioino si trovarono spesso riuniti nelle stesse persone un equivoco grave ne è sorto (2). Gli scrittori più recenti, invece, non hanno pensato più all'età angioina, ma si sono rivolti ai documenti di quella normanna o sveva. K. A. Kehr, per esempio, credeva d'avervi trovato appoggio per la sua opinione che il logotheta del periodo normanno fosse un impiegato greco della cancelleria oppure della *duana* (ufficio del fisco). Non di meno trovava più verosimile un'altra sua ipotesi: che questo ufficiale fosse il segretario del re, studiando la carriera dei logothetae particolari e rilevandone un'importanza precipuamente politica. Qui, come spero di mostrare più avanti, il Kehr non si discostava molto dalla verità (3).

Varî storici, d'altra parte, riconoscono nel logotheta la funzione di verificatore dei conti. Così, per i tempi di Federico II, lo Huillard-Bréholles, or è un secolo, credeva che il logotheta stesse a capo dei *magistri rationales*, e andava anche all'idea che fosse incaricato degli affari ecclesiastici per quanto questi fossero di indole finanziaria. L'errore delle sue opinioni, poggiate come sono su diversi atti del Logotheta Andrea, consiste nell'attribuire a un suo atto compiuto quale commissario speciale dell'imperatore, o di un altro ufficiale imperiale, ovvero quale semplice persona privata, il valore di un atto compiuto per il suo ufficio di logotheta (4). Nel 1907, lo Chalandon ancora riconosceva nel *logotheta sacri palatii* normanno un alto ufficiale finanziario, identificandolo con il *magister camerarius sacri palatii*. Quest'identificazione dipende, come si vedrà più avanti, dall'identificazione erronea del *magister camerarius Riccardus* col diverso *Riccardus logotheta* (5). È poi da segnalare l'opinione

(2) C. PECCHIA, *Storia civile e politica del Regno di Napoli*, Napoli 1783 III, p. 99.

(3) K. A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sicilischen Könige*, Innsbrück 1902, p. 50.

(4) J. L. A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici II*, *Introduction*, Parigi 1859, p. CXXXIII.

(5) F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Parigi 1907, II, p. 640, n. 3.

del Caspar che il logotheta esercitasse funzioni molto simili a quelle del giustiziere, basandosi sul caso di Leo, il quale fu dal figlio Filippo, nell'anno 1132, chiamato logotheta ed anche gran giudice o giustiziere della Calabria (6). Non crede, pure, che il giustiziere normanno sostituisse il logotheta, ma insiste che questo aveva impiego affatto uguale a quello del giustiziere, per esempio quando Filippo il Prototario, identificato dal Caspar con l'omonimo logotheta, dirigeva un'inchiesta giudiziale nel 1142. Il logotheta e il giustiziere, secondo lui, esercitavano uffici paralleli. L'errore del Caspar è ovvio quando si accorge della lunga storia dei gran giudici di Calabria, e quando si rammenta che non esisteva almeno sotto re Ruggiero, una completa separazione di funzioni ufficiali, tutti gli alti ufficiali essendo stati incaricati di compito di natura giudiziaria, quali rappresentanti del re. Anche dopo lo stabilimento definitivo dei *magistri iusticiarii Magne Curie* si continuava a delegare a giudici non professionali, scelti tra i più alti personaggi del regno, la decisione di determinati processi.

In fine è da ricordare la supposizione di Ernst Mayer che è molto più probabile di tutte le opinioni fin ora considerate (7). Egli credeva che il logotheta del periodo normanno, come quello del posteriore svevo, avesse incarico di ricevere le suppliche presentate innanzi la *regia curia*, distribuendole poi al competente funzionario al fine di ottenere la giustizia o la grazia regia. Nei casi di grazia il logotheta fosse egli stesso oratore del re. Questa supposizione del Mayer ha il grande merito di far valere l'elemento tradizionale nello sviluppo degli istituti e degli ufficiali e trovare la base delle funzioni del logotheta svevo in quelle dei suoi predecessori dell'età normanna. Per di più anche il merito di far concludere che il modello dell'ufficiale normanno si trovi indubbiamente nel *λογοθέτης τοῦ δρόμου* del sistema bizantino del X e del XI secolo. Questo amministratore delle poste imperiali compiva vari altri doveri connessi, fra cui il mantenimento delle grandi vie di comunicazione ed i relativi mezzi di trasporto. Quindi il *λογοθέτης τοῦ δρόμου* aveva l'incarico del ricevimento — quale oratore dalla parte del basileus — degli ambasciatori

(6) E. CASPAR, *Roger II und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, pp. 309-10.

(7) E. MAYER, *Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunftherrschaft*, Lipsia 1907, II, p. 382.

dall'estero e perciò della corrispondenza e delle missioni diplomatiche. Riusciva dunque personaggio di grande importanza, finchè fosse denominato *il* logotheta senz'altra descrizione più particolareggiata. Inoltre, grazie alle sue funzioni di natura diplomatica, era egli l'ufficiale bizantino il più conosciuto dagli stranieri — in illustrazione si richiama il racconto del Vescovo Liutprando di Cremona riguardo alle sue ambasciate a Costantinopoli e alla sua accoglienza dal *λογοθέτης τοῦ δρόμου* (8). Perciò non deve destar sorpresa che si trovi in lui il modello del logotheta normanno con incarichi, come pare, di simile natura, nel ricevere gli affollati di ogni genere alla *curia* dei principi normanni. Così nella supposizione del Mayer potremmo trovare la chiave del duplice problema (9).

Lasciate queste indagini preliminari, torniamo ora alla sentenza del 1173. Il documento originale, prima della sua scomparsa, fu letto, sembra verso il 1666, dal Tutini (10). Pure veniva già conosciuto, attraverso una copia « prodotta nel processo di Giovanni di Sangro, I. f. 4 appresso Gio Andrea Borello mastro d'atti del Sacro Consiglio », dal Vincenti nel 1607 (11), dallo Zazzera nel 1628 (12) e probabilmente per l'intermediario di lui dal Volpi nel 1753 (13), e in fine dal Di Meo nel 1805 (14). L'originale, dal quale questa copia fu

(8) LIUDPRANDUS, *op. cit.*

(9) E' da notare che il testo greco delle *Constitutiones Melfenses* di Federico II, quale riportato dal MONTEFAUCON, *Palaeographia Graeca*, la *Constitutio* Tit. LXI, A0 (39) traduce con le parole τοῦ ὀφφικίου τῶν σεχρέτων καὶ λογοθέτων il testo latino originale, dove si trova *dohane de secretis et questorum magistri*, così, a ciò che pare identificando i *λογοθέται* coi *questores*. Però il ms. Bibl. Naz. Paris, n. 1392 ha la parola *κοιαιστοροῶν* invece di *λογοθέτων*.

(10) Questo risulta da una nota del Tutini nel ms. della Bibl. Nazionale di Napoli, Brancacc. III, c. 7, f. 231, dove fa cenno alla firma nel 1173 di *Berardus Gentilis Comestabulus Regius*, « in uno Instro di donatione [sic] che fe Raone di Debia al monistero di S. Maria di Caleno sito in Capitanata ».

(11) P. VINCENTI, *Teatro degli huomini illustri che furono Protonotarij nel Regno di Napoli*, Napoli 1607, pp. 28-30.

(12) F. ZAZZERA, *Della Nobiltà dell'Italia*, P.te II, Napoli 1628, fasc. B, prime pagine.

(13) G. VOLPI, *Cronologia dei Vescovi Pestani, ora detti di Capaccio*, Napoli 1752, pp. 15, 25.

(14) A. DI MEO, *Annali chronologico-diplomatici del Regno di Napoli*, t. X, 1805, *ad. an.*

presa, è ricomparso di recente in una maniera quasi miracolosa, quale copertura di un volume di atti notarili e « oggi trovati » (cito secondo la descrizione comunicatami dal dr. Caruso) « conservato nella Sezione di Lucera di questo Archivio di Stato (i. e. di Foggia), nel fondo « Pergamene versate dall'Archivio notarile » al n. 1. del fondo stesso... Peccato che ne manchi una notevole parte, circa la metà se non sbaglio »; la pergamena « come trovata ridotta al presente, misura cm. 48 x 38; è rovinata dall'umidità nel lato destro e i caratteri sono sbiaditi ». Fin qui il Caruso. Dall'esame della fotografia mi è lecito però aggiungere che la pergamena è difatti monca nel lato sinistro per la terza parte circa della larghezza, ed anche alla base, dove sono state tagliate in gran parte le sottoscrizioni. Il documento mette in chiaro in molti particolari la pratica della *magna curia* in materia giudiziale. In forma di *litterae patentes* riporta un processo intervenuto innanzi all'Arcivescovo Gualtieri di Palermo, al Vice cancelliere Matteo, al Vescovo Leonardo di Capaccio, al Vescovo eletto Bartolomeo di Agrigento ed altre persone che figurano sottoscritte, fra cui *Riccardus de Tarento logotheta sacri palatii*. La *curia* pone fine alla causa vertente tra l'abate Mattia del monastero di S. Maria di Calena (15) e Rao signore di Devia (16), riguardo il tenimento di Imbutto (17). Rao, anticipando la decisione avversa a sé sulla querela mossa dall'abate, otteneva il permesso della *curia* di non rispondere alle accuse, e dopo che la curia pronunziò la condanna stando dietro alle buone ragioni dell'abate contenute in tre documenti, l'ultimo dei quali una sentenza emanata da Riccardo de Say, Conte di Gravina, *magister justitiarius et magnus comestabulus Apulie et Terre Laboris* (18), egli si confessò reo e fece volontariamente malleverare tutti i diritti dell'abate riguardo al tenimento.

(15) Oggi ex-convento, la chiesa pure ancor consacrata, sita nel comune di Peschici. Il monastero di S. Maria fu unito più tardi al monastero di S. Maria di Tremiti.

(16) Rao, signore di Devia, paese, ora distrutto, nei pressi di Monte d'Elio (*Mons Sancti Helye* nel nostro documento del 1173), si trova registrato nel *Catalogus Baronum*, ed. G. del Re in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, t. I, Napoli 1845, pp. 580-81; ed anche nel Cartario di S. Maria di Tremiti (Bibl. Naz. Napoli, XIV, A. 30).

(17) Imbutus, paese ora distrutto, contiguo a Ischitella.

(18) Riccardo de Say fu fatto Conte di Gravina in cambio di Fondi, nell'anno 1170; dunque la sentenza qui riferita è affatto recente.

E' cosa per noi spiacevole che manchi nell'originale gran parte delle firme, perchè, come s'è già detto, tagliato quasi tutto il margine inferiore. Però la sottoscrizione di Riccardo di Taranto, autografa, non ha subita la sorte delle tante tagliate, e esiste anche oggi con quelle di Matteo Vicecancellario, Leonardo Vescovo di Capaccio e Bartolomeo Vescovo eletto di Agrigento, nella sua forma originale (19). Tuttavia le firme tagliate sono state conservate, sebbene in modo deturpato, nella copia del documento già riferita e tramandata dallo Zazzera. Così conosciamo, oltre le firme esistenti nella pergamena originale, le sottoscrizioni di « Gualtieri Arcivescovo di Salerno [sic],... Raone di Bebia, Berardo Gentile Granconestabile, il Conte Gentile (costui è facil cosa dir che fusse il conte di Lesina che viveva in quel tempo), il conte di Canne, Goglielmo conte d'Ischia maggiore, e Federico Grangiustizieri del Regno ». Non è cosa troppo ardua restituire alla forma originaria queste sottoscrizioni, almeno le tre prime. Quella dell'arcivescovo, secondo i tanti esemplari ancora esistenti della sua firma, deve essere: *Ego Gualterius Panormitanus archiepiscopus subscripsi*. Quella di Raone può stabilirsi dal testo stesso del documento, come *Ego Rao de Devia*, oppure seguendo la forma ricordata nel *Catalogus Baronum* e in altre carte della Badia di S. Maria di Tremiti, come *Ego Rao de Deviat*. La firma di Berardo Gentile l'abbiamo riportata con precisione dal Tutini, il quale l'ha trascritta dall'originale: *Berardus Gentilis Comestabulus Regius*. E' facile inoltre riconoscere nel Federico Grangiustizieri del Regno quel *Fredericus regie curie magister iustitarius*, personaggio del resto ben conosciuto. Quanto alle due altre persone ricordate dallo Zazzera, stabilire la loro vera identità è impegno più difficile, nascoste come sono dietro nomi e titoli abbastanza trascurati. Riesce molto probabile, però, che deve trovarsi sotto la doppia denominazione: « il Conte Gentile » e « il Conte di Canne », questo *Gentilis de Caniano*, che fu signore importante della regione Garganica e più precisamente dell'*Honor Montis Sancti Angeli*, firmandosi altrove: « *Ego Gentilis dominus de Caniano* » (20). Del

(19) Cfr. Appendice II.

(20) Cagnano Varano, al sud dell'omonimo lago, fu feudo di Goffredo Conte di Lesina, appartenendo all'eredità del padre Enrico di Ollia e non alla Contea di Lesina. Per *Gentilis de Caniano*, vedi l'accordo del luglio 1153 concluso *coram... Gentile de Caniano et Ionatha de Ischitella* (E. JAMISON, *The Norman Administration of Apulia and Capua*, in « Papers of the Bri-

pari quell'ignoto « Goglielmo conte d'Ischia maggiore », se non fosse figlio del Conte Ruggiero d'Ischia maggiore può ben rappresentare altro barone dell'*Honor*: *Ego Guilelmus dominus Ischitelle*, figlio di Ionata d'Ischitella (21). Questi due feudatari della regione Garganica, quali amici e prossimi vicini di Raone di Devia, devono averlo accompagnato a Palermo quando egli vi si recò allo scopo di intentare la sua querela contro l'abate di Calena. Grazie a questi proposti miglioramenti del testo dello Zazzera, un altro spiraglio di luce viene a illuminare la procedura e la composizione della *Magna Curia* di Guglielmo II; e anche la storia dei feudatari dell'*Honor* e della regione attorno.

Il contributo di primaria importanza, per la presente ricerca, offertoci dall'accordo del 1173, consiste indubbiamente nella conservazione della firma autografa scritta in bella mano nitida cancelleresca: *Ego Riccardus de Tarento logotheta sacri palatii*. Così è stabilito senza equivoco il cognome toponimico di Riccardo insieme col titolo di logotheta, non trovandosi altrove questa combinazione dell'accento alla carica ufficiale con quello alla patria, se non nel solo rescritto di papa Innocenzo III del 4 Kal. Nov. 1199 (22). Qui il pontefice fa menzione di *R. logotheta Tarentinus*, quale benefattore della chiesa di S. Maria di Galeso presso Taranto; pure la lettera semplice *R.*, invece del nome *Riccardus*, potrebbe dar luogo ad un qualche dubbio. Negli altri documenti che parlano di Riccardo si riferisce o l'ufficio di logotheta o il cognome *de Tarento*, *Tarentinus*. Ad illustrazione del primo caso si può citare il grande privilegio di Guglielmo II nel costituire nel 1177 il *dotarium* della Regina Giovanna, privilegio che reca la firma: *Riccardus sacri*

tish School at Rome », VI, 1913. App. 10 e Cal. 34 dal Cartario di S. Maria di Tremiti, Bibl. Naz. di Napoli, ms. XIV A. 30).

(21) Per Rogerius « Comes Ysle majoris » v. R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, ed. Mongitore, Palermo 1733, I, 97, e C. A. GARUFI, *I Documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, « Docc. p. servire alla Storia di Sicilia », Ser. I, XVIII, Palermo 1899, pp. 81-3, n. XXXIV. Ischitella una decina di chilometri ad est del lago di Varano; *Guilelmus dominus Ischitelle* appone la firma a un documento emanato da Goffredo Conte di Lesina nell'a. 1177, *Chronicon Casauriense*, in MURATORI, *R.I.SS.*, II, 2, coll. 102-3.

(22) *Reg. P. Inn. III*, lib. 2, Ep. 198, in MIGNE, *Patrologia latina*, t. 214, col. 748.

palatii logotheta (23); e, in più, la serie di privilegi di Federico II, degli anni 1209, 1212, 1223, concessivi ai vari arcivescovi di Bari del casale di Laterza *quam olim tenuit Riccardus logotheta* (pure omesse qui le parole *sacri palatii*) (24).

Invece abbiamo parecchi documenti i quali accennano solo a *Riccardus Tarentinus* senza attribuzione d'ufficio. Per esempio, un documento del 1187, rilasciato dal *Gaytus Riccardus domini Regis Camerarius et magister regie Dohanae de Secretis* reca la firma di *Riccardus de Tarento*, pure senza titolo ufficiale (25); dunque due persone diverse di nome Riccardo. Da questo documento quindi riesce chiaro che il *Gaytus Riccardus domini Regis Camerarius* è tutt'altro da *Riccardus de Tarento*. Non è però fantastico identificare quest'ultimo col *Riccardus de Tarento logotheta sacri palatii* del 1173, tanto meno quando si rifletta che il documento del 1187 ci è stato tramandato attraverso una copia difettiva e tarda, la quale può avere facilmente omesso l'accenno all'ufficio di logotheta (26).

L'identità di Riccardo di Taranto con Riccardo di Taranto Logotheta può anche desumersi da altri documenti, da quelli cioè relativi alla fondazione della Chiesa di S. Maria di Galeso, più tardi importante monastero cistercense nei pressi di Taranto. Un'iscrizione lapidaria, fin oggi conservata in questa chiesa, ne attribuisce la fondazione nell'anno 1169 a *Riccardo Tarenti Regio Barone* (27), mentre, come abbiamo già osservato, Innocenzo III parla dell'esenzione ottenuta a vantaggio della stessa chiesa da *R. de Tarento logotheta* (28). In conclusione, nessun dubbio riguardo alla loro identità.

(23) *Gesta Regis Henrici Secundi*, ed W. Stubbs, (Rolls Series), Londra 1867, pp. 169-172. Questa è la migliore versione del privilegio del *dotarium*; cfr. la pubblicazione tratta dal Reg. Vat. Lat. 980, 17 da G. ANTONUCCI, *Note critiche per la storia dei Normanni nel Mezzogiorno d'Italia*, III, in « Arch. Stor. per la Calabria e la Lucania », 1935, pp. 225-7.

(24) *Codice diplomatico Barese*, t. I, Bari 1897, nn. 75, 84, 90.

(25) C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, (« Docc. p. servire alla Storia di Sicilia », Ser. I, XVIII), Palermo 1899, pp. 214-6.

(26) Ammettendo quest'identità, ne consegue la differenza indubbia fra il Riccardo logotheta e il Riccardo camerario e cade subito l'ipotesi della Chalandon, già riferita, che le designazioni *logotheta* e *camerarius* concernino una sola e stessa carica.

(27) Appendice I.

(28) Reg. P. Inn. III, l. c.

Dall'esame dei documenti già riferiti ed anche di quelli non ancora discussi tutta la vita di Riccardo riesce chiara e può in modo sommario stabilirsi. In primo luogo, dalla nitida e caratteristica minuscola sua non è del tutto temerario indovinare che egli si fosse formato nella regia cancelleria; e nel caso in cui questa supposizione riuscisse accettabile si potrà spingersi a suggerire inoltre l'identità di *Riccardus logotheta* con quel *Riccardus regius notarius*, scrittore di privilegi regi tra il 1166 e il 1168 (29). Indubbiamente originario di Taranto, Riccardo rivestiva la dignità di barone o milite regio secondo l'iscrizione di S. Maria di Galeso (30). Era figlio, forse, di *Guillelmus Saluaius* di una famiglia Oritana, per ciò che pare, e di una feudataria di Taranto, ricordati entrambi nel *Catalogo dei Baroni* (31). Questa ipotesi risulta dall'elenco redatto nel 1507 dei monasteri cistercensi filiali di Sambucina. In questo elenco il fondatore di S. Maria di Galeso, di solito chiamato Riccardo di Taranto, è detto *Riccardo Sialuo* (32). La scrittura però è poco chiara, ma può essere che questo vocabolo *Sialuo* si rapporti a *Saluaius*. In ogni modo è interessante notare che la famiglia *Saluaius* continui trovarsi a Taranto. Nel 1272 appare quale

(29) K. A. KEHR, *Urkunden der normannisch-sicilischen Könige*, Innsbrück 1902, pp. 55, 59. Per sfortuna nessun documento ci è stato tramandato nell'originale, è quindi impossibile far confronto della scrittura con l'autografo del 1173.

(30) Appendice I.

(31) *Catalogus Baronum*, ed G. del Re, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, t. I, Napoli 1845, p. 577, art. 211; cfr. *Codice diplomatico Brindisino*, ed G. M. Monti, Trani 1940, n. 32, pp. 56-57, dove si trova al mese di agosto 1194, ind. XII, primo anno di Guglielmo III, *Rogerus Salvajus regalis Horie Iudex*.

(32) G. MARCHESE, *La Badia di Sambucina*, Lecce 1932, fig. 32 e pp. 189-90. Dal facsimile della fig. 32, il che riesce pure poco chiaro, pare che *Sialuo* sia la vera lezione del *Siaho* così decifrato dal Marchese. Inoltre, l'anno della fondazione di S. Maria di Galeso dovrebbe essere letto 1198, invece di 1190. Le molte difficoltà riguardo a codesta fondazione possono probabilmente risolversi quando si tenga presente il fatto che Riccardo di Taranto fondava una semplice chiesa di campagna nel 1169, e che più tardi avrebbe ottenuto un rescritto dalla S. Sede concedente l'esenzione dalla giurisdizione arcivescovile di Taranto, quale risulta dalla commissione d'inchiesta, emanata da Innocenzo III nel 1199, a seguito della supplica dell'arcivescovo Angelo di Taranto. Pare che Angelo abbia recuperato la chiesa e l'abbia trasformata in monastero cistercense, filiale di Sambucina.

Salvagi in un documento dell'archivio arcivescovile; ed anche oggi il nome *Silvaiu* è scritto sopra un negozio di mobili nella città. In tempo indeterminato, ma posteriore alla fondazione di S. Maria di Galeso, Riccardo era signore del Casale di Laterza (33). Tornando alla vita del nostro Riccardo, egli era *logotheta sacri palatii*, come già riferito, nel 1173, e si ritrova con la stessa carica nel 1177 e forse anche nel 1187. E' forse possibile identificarlo inoltre con quell'innominato *logotheta* di re Tancredi, che, come è riportato dal cronista Riccardo di S. Germano, fu sconfitto nell'anno 1192 alla battaglia di Aquino dai Tedeschi dell'imperatore Enrico VI, invasore del Regno (34). Pare che fosse ancora vivente quando Innocenzo III cercava nell'anno 1199 di comporre le vertenze dell'arcivescovo Angelo di Taranto (fautore dell'imperatore) riguardo alla chiesa di S. Maria di Galeso. Ma dovrebbe essere morto verso l'anno 1200; in ogni modo l'imperatore Federico II, nell'anno 1209, faceva accenno a lui quale già deceduto (35).

Dalla carriera di Riccardo di Taranto, quale è rivelata dai documenti che lo concernono, emergono punti fra i più importanti per la storia dell'ufficio di *logotheta* sotto Guglielmo II. Dal giudicato del 1173 e dal solenne privilegio del 1177, si desume in primo luogo, con l'accenno al *sacrum palatium*, che la carica di *logotheta* è in stretta relazione con la casa reale e così con la persona stessa del re. Ancora è da segnalare che il *logotheta* si trova tra i più alti ufficiali della *Curia*, avendo nel 1173 il primo posto dopo i vescovi ed il vicecancelliere che reggono insieme la corte di giustizia, e precedendo per ciò il connestabile ed il maestro giustiziere. Nel privilegio del 1177 invece sta al mezzo del gruppo degli alti ufficiali, e cioè, dopo il vicecancelliere, l'ammiraglio della flotta, il siniscalco e il connestabile, e prima dei tre maestri giustizieri. Dunque il *logotheta* godeva di una carica di alta importanza alla *magna curia*, anche nelle occasioni di maggior risalto. Si desume, inoltre, dalla preziosa firma autografa di Riccardo del 1173 la circostanza che egli era uomo di coltura latina e non di greca, come vedremo essere stati i suoi predecessori nell'ufficio. Perciò la sua promozione

(33) *Cod. dipl. Bar.*, I, l. c.

(34) RYCCARDUS DE S. GERMANO, *Chronica*, in *R.I.S.S.*, n. ed., Bologna 1938, t. VII, 2, *ad. an.*

(35) *Cod. dipl. Bar.*, I, l. c.

operava quasi una rivoluzione nella storia dei logothetae dell'età normanna, una rivoluzione conforme al retrocedere generale dell'ufficialità greca sotto i due Guglielmi.

La storia di Riccardo di Taranto offre difatti un contributo non indifferente a chiarire il problema del logotheta, ma al fine di valersene bisogna tornar indietro per ottant'anni ed effettuare qualche indagine intorno all'ufficio ed ai suoi titolari dai tempi del Gran Conte Ruggiero di Calabria e di Sicilia fino alla nomina di Riccardo sotto re Guglielmo II. La lista dei logothetae durante questo periodo è abbastanza completa, come ci è stata tramandata mediante le loro firme a varii documenti; mediante anche gli accenni alla loro presenza di tempo in tempo; e finalmente mediante i pochi documenti emanati da loro stessi. Per primo abbiamo, nel 1094, *Joannes Logotheta*, che si chiama anche *protonotarius* (36); poi, nel 1105, nella lista degli ἀρχόντων τῶν τιμίων παρε τοῦ ἐνδοξοτάτου λέοντος τοῦ λογοθέτου (37), il quale è anche segnalato da μεγάλου κριτοῦ πάσης Καλαβρίας dal figlio Filippo nell'anno 1131 (38). Filippo stesso, ὁ τοῦ μεγάλου καὶ πανευτύχου κόμητος λογοθέτης καὶ δοῦλος Φίλιππος, lo troviamo in piena attività quale logotheta nell'anno 1125 fra gli alti ufficiali della corte di Ruggiero II (39); nel settembre 1131, egli fu incaricato dal re di rimediare a certe doglianze presentate alla *curia regia* tenuta a Mileto di Calabria (40). Finalmente, nel giugno 1132, Filippo porta per l'ultima volta il titolo di logotheta, esercitando però *Bari in regis curia* l'ufficio di datario del trattato redatto in lingua latina tra il re conquistatore e la città vinta di Bari (41). Qui il suo nome è scritto solo dal notaio in lingua e caratteri latini, mentre negli altri documenti, emanati da lui, appone la sua firma autografa in greco, seguendo così le abitudini del padre. Quest'ufficio cancelleresco esercitato questa sola volta da Filippo era fortuito e non deriva dal compito di logotheta. Pure egli appare sempre in stretta relazione col principe o con la sua *curia*; è detto servo del conte; ascolta le doglian-

(36) R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, ed. Mongitore, Palermo 1733, II, p. 1011.

(37) S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi della Sicilia*, Palermo 1868-1882, p. 399.

(38) B. DE MONTEFAUCON, *Palaeographia Graeca*, Parigi 1708, p. 401.

(39) CUSA, op. cit., pp. 554-6.

(40) MONTEFAUCON, l. c.

(41) *Codice diplomatico Barese*, V, Bari 1902, n. 80, pp. 137-9.

ze pervenute alla *curia regis* e quando funziona da datario è proprio *in curia regis*, espressione insolita nel rilasciare documenti regi. Non resta altra notizia di Filippo quale logotheta. Alcuni storici, però, l'identificano col Filippo πρωτονοτάριος che nell'anno 1142 dirimeva una contesa vertente tra l'arcivescovo di Messina e un privato riguardo ai limiti delle loro proprietà, e ciò τῆ προστάξει τοῦ ἀγίου καὶ κρατικῶ καὶ αὐθέντος ἡμῶν ρογερίου μεγάλου ῥηγός. (42). Nel 1155 si fa anche accenno a Filippo protonotario, ma come già morto (43). L'identificazione di Filippo logotheta con Filippo protonotario dipende dell'idea erronea che questi uffici fossero tutt'uno. Invece sono, secondo il mio modo di vedere, perfettamente diversi, il *protonotarius* essendo stato incaricato almeno fino all'anno 1154 della direzione dei notai greci e della redazione dei documenti greci, con un compito dunque pari al cancelliere riguardo ai notai e ai documenti, appunto, greci. Sebbene sia sempre possibile che Filippo fosse trasferito dall'uno all'altro ufficio, ma di ciò non esiste prova (44).

Dopo, o forse prima, di Filippo Sergius figlio del famoso presbyter Scholaris, si trova investito della carica di logotheta; ma il tempo della sua attività rimane sconosciuta, perchè la sola notizia di lui è dell'anno 1177, con riferimento però alla figlia di lui (45). Tuttavia, un altro figlio dello Scholaris, di nome Niccolò, viene menzionato quale logotheta nell'anno 1145, nel quale re Ruggiero conferma una donazione a *Nicolaus logotheta fidelis nostrae maiestatis* ed a suo fratello Simone, tutt'e due figli di Scholaris, cappellano di Ruggiero I nel palazzo del conte a Reggio (46). Nel 1160 lo stesso *Nicolaus logothetus* appare ancora in strette relazioni

(42) CUSA, op. cit., p. 302; per l'identificazione cfr. K. A. KEHR, *Die Urkunden*, p. 50; e E. CASPAR, *Roger II und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, cit., p. 310, n. 2.

(43) Documento di Guglielmo I per la Maggione, cit. KEHR, l. c.

(44) Un'ipotesi riguardo alla carriera posteriore di Filippo Logotheta, che mi pare molto più probabile, è quella che vedrebbe in lui, il servo di Ruggiero conte, il *nutritus* di Ruggiero Re, chiamato anche Filippo di Mehdià. Trovato fedele ed abile dal Re, questo *ipsum... universo prefecit Palatio et totius domus sue statuit esse Magistrum*, e più tardi *stolii sui Ammiratum esse disposuit*. (ROMUALDI SALERNITANI *Chronica*, R. I. SS., n. ed. C. A. Garufi, t. VII. I, ad an. 1153).

(45) GARUFI, *Documenti inediti*, n. 68, pp. 166-7.

(46) PIRRO, *Sicilia Sacra*, II, p. 1003, (CASPAR, *Reg.*, n. 201).

con la *curia*, quando, per ordine di questa, era in Calabria e scriveva lettere di informazioni all'ammiraglio Maione, capo della *curia* (47). Niccolò continua nell'ufficio fino all'ottobre, 1172, trovandosi allora incaricato, con altri ufficiali regii, di delimitare i confini di una terra di Sicilia, e ricordato questa volta con l'appellativo nobiliare di *κύριος* (48). Sei mesi più tardi, nel maggio 1173, Riccardo di Taranto, come abbiamo detto, era già incaricato dell'ufficio di *logotheta*.

Dalla storia dunque dei primi *logothetae*, cioè dall'anno 1094 all'anno 1172, si possono desumere i seguenti punti:

1) l'ufficio fu di origine bizantina, stabilito nell'amministrazione di Costantinopoli e imitato dal Gran Conte Ruggiero in Sicilia. Perciò, come s'è già insistito, è possibile illuminare il problema dell'ufficio di questo funzionario dallo studio delle diverse categorie dei *logothetae* di Bisanzio e trovarne il modello in quello *αὐτὸς λογοθέτης τοῦ δρόμου*.

2) i titolari in Calabria e in Sicilia furono sempre di origine greca e per lo più di famiglia insigne e nobile;

3) un solo *logotheta* si trova in carica alla volta;

4) i *logothetae* dai tempi normanni non di rado hanno unito la carica specifica con un'altra; per esempio, si trovano *logothetae* che sono anche giudici (*μέγας κριτής*) della Calabria, oppure protonotari. E' proprio questo fatto che ha portato gli storici già riferiti a vedere nel *logotheta* o un giustiziere della *regia curia*, o un notaro greco della cancelleria, ovvero un verificatore dei conti, sulla analogia per quest'ultimo del camerario *sacri palatii* o tesoriere;

5) il *logotheta* calabrese o siciliano è sempre in stretta relazione col principe e la sua *curia*, ricevendo da lui o dai capi del governo ordine di giudicare lagnanze per ingiustizie, ovvero di giungere in modo conveniente a un atto di grazia, ovvero ancora di presiedere ad inchieste d'informazione.

Confrontando questi risultati con quelli ottenuti dallo studio della carriera di Riccardo di Taranto si rileva volta a volta differenze e similarità. La differenza più evidente consiste nel trasferimento dell'ufficio da titolari di famiglia greca ad un *logotheta* pret-

(47) HUGO FALCANDUS, *Liber o Historia Regni Sicilie*, ed G. B. Siragusa, Roma 1897, p. 37.

(48) CUSA, op. cit., p. 81.

tamente latino, trasferimento conforme all'aumento continuo di influenza dell'elemento latino nello Stato, e al corrispondente retrocedere della comunità greca. Poi si pone mente alla qualifica precisa: *sacri palatii regii*, qualifica che importa appunto la stretta relazione col re e con la casa reale, pure già sottintesa dalle informazioni pervenuteci in epoca anteriore.

Del resto possiamo intravedere il logotheta incaricato di risolvere una querela avanzata alla curia, con un atto di giustizia regia, oppure di comunicare la concessione di un favore, mediante un atto di grazia regia. Per questo tramite giungiamo ai regolamenti fornitici nella tarda età sveva dagli Statuti in *petitionibus recipiendis ex expediendis* di Federico II e più particolarmente di quelli dei tempi di Manfredi. In quest'ultima serie di statuti è così ordinato: *Petitiones autem debent expediri de mera consciencia regis et debent referri domino cancellario presente per logothetam et responsio sermonis domini debet fieri per logothetam. Idem de omnibus, que domino referuntur. Petitiones vero simplicis justicie, que fiunt inter privatos, debent expediri per magistrum justiciarium et judices magne curie* (49). Essendo state lette le suppliche della cancelleria, com'è detto sopra, e poi approvate, *debent assignari protonotario, ut ipse distribuat eas per notarios proportionaliter*. Quando n'è stata compiuta la redazione il protonotario deve consegnarle alla cancelleria, *et debet fieri litterarum ipsarum audiencia coram cancellario in cancelleria et coram subscriptis officialibus deputatis in cancelleria et magistris racionalibus et postmodum sigillentur littere approbate et reddantur hominibus per manus cancellarii*.

Questi ordinamenti svevi prospettano in modo preciso le norme da seguire alla *curia* nel ricevere le suppliche di ogni genere e nel distribuirle secondo la materia agli ufficiali di curia più competenti. Dall'età normanna non ci è pervenuto alcun regolamento del genere; però il Mayer aveva certo ragione quando nel 1909 esprimeva l'opinione che la procedura sveva non potesse essere cosa del tutto nuova, ma dovesse avere invece il suo fondamento nelle tradizioni derivate dal periodo anteriore, e cioè il periodo della monarchia normanna. Dunque, prendendo le mosse da questo suo punto di vista, e avendo in mente la visione della gente di varie condizioni

(49) E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII*, Innsbruck 1880, I: *Statuta officiorum*, n. 989.

affollatasi alla *curia* dei re normanni, quale viene ricordata in parecchi documenti contemporanei, è da supporre che il logotheta in quei tempi fosse incaricato di ricevere tutti quanti, dal più alto ambasciatore di un paese straniero, fino al più umile suddito, cercando o giustizia o grazia dal re. Egli doveva prendere in considerazione i diversi generi di affari, o di suppliche, portati inanzi alla *curia* e, avendoli classificati secondo la materia, riferirli al re. La risposta alle richieste dipendenti solo dal favore regio veniva poi comunicata al supplicante dal logotheta stesso, quale segretario particolare del re, e, quando alle altre richieste, queste dovevano essere inviate, mediante il logotheta, all'autorità relativa. Per esempio, una querela per grave ingiustizia subita da parte di una personalità, signore feudale o ufficiale regio, doveva discutersi dalla *magna curia* costituita in assise giudiziale, mentre una lagnanza *pro defectu recti* da parte di un tribunale inferiore doveva essere rettificata mediante un ordine regio ai giustizieri o camerarii locali di dare effetto alla sentenza originale. Tali ordini, redatti in forma di *littere sacre maiestatis regie* dalla cancelleria erano trasmessi o al querelante oppure al funzionario competente. Di questi ordini e di queste lettere amministrative ne esistono moltissimi esemplari trasmessi in privilegi e giudicati coevi e perciò è facile seguire le norme adoperate provvedendo con cospicua elaborazione ad effettuare la volontà del potere supremo. Però, secondo il mio avviso, fu sempre il logotheta a dare il primo impulso, distribuendo i compiti della *curia* secondo la materia delle richieste presentate, attraverso i mandati redatti dai notai cancellereschi.

Questa funzione del logotheta, suggerita al Mayer dagli ordinamenti svevi, si accorda benissimo con le qualifiche desunte dalla storia dei logothetae dell'età normanna. Sempre in stretta relazione col re — si pensi alle designazioni di $\delta\omicron\upsilon\lambda\omicron\varsigma$, di *servitor* —, in stretta relazione anche con la *curia* del re. Come si evince dall'attribuzione al *sacrum palatium regis*, e dalla presenza del logotheta ad una adunanza della *magna curia* per ovviare all'ingiustizia sofferta da una chiesa ad opera di un barone prepotente, oppure all'altra adunanza, ancora più solenne, per il matrimonio del re, tutto concorda con il compito presunto dal logotheta, che abbiamo cercato di chiarire nelle pagine precedenti. Tutto, inoltre, richiama le funzioni di un segretario particolare del re, incaricato di presiedere al ricevimento di ambasciatori dall'estero ovvero di supplicanti regnicoli arrivati al *palatium*,

un maestro delle cerimonie, un capo del protocollo. E sono da tener presente le commissioni di carattere speciale con cui il logotheta, quale ministro di fiducia, risulta tante volte incaricato.

APPENDICE I

Iscrizione di quindici righe, in caratteri maiuscoli con molti nessi e abbreviature e conservata nella piccola chiesa di S. Maria di Galeso, nei pressi di Taranto, la quale ricorda, con la data del 20 ottobre 1169, indizione seconda, la dedica ad opera dell'arcivescovo Giraldo di Taranto di codesta chiesa, fondata dal regio barone Riccardo di Taranto.

L'iscrizione è incisa su due lastre uguali di pietra silicea, di misura ciascuna di 50,3 cm. x 66 cm., incastrate nel muro a destra dell'altare. La lapide superiore, quando ho visitato la chiesa nel novembre 1952, riusciva quasi illegibile per la calcina sovrapposta, i pochi caratteri sottoindicati in nero essendo i soli che era possibile decifrare. Invece, la lapide inferiore è ancora ben conservata, mancando solo di tre lettere, ed è di non troppo difficile lettura.

Il testo, dato qui di seguito, è basato su una mia nuova trascrizione, con l'aiuto, pure, per quanto riguarda i caratteri oggi spariti, delle varie versioni anteriori, tenendo conto sempre del numero di caratteri attribuito di solito ad ogni rigo, e cioè 20 per la lapide superiore, e 17 per la lapide inferiore, calcolo non davvero facile, data la prevalenza dei nessi e delle abbreviature.

Le edizioni anteriori da me conosciute sono:

1) 1593, S. Visita di quest'anno dell'Arcivescovo Brancaccio, fol. 353, conservata all'Archivio della Curia arcivescovile di Taranto, e scolpita su una lastra marmorea fissata al muro della chiesa accanto alla lapide originaria nell'anno 1922 per cura dell'Arcidiacono G. Blandamura. Questa trascrizione, la più antica conosciuta, è anche la più attendibile, salvo le poche riserve indicate nelle note al testo.

2) Saec. XVII, ms. del P. Ambrogio MERODIO dell'Ordine eremitano di S. Agostino, intitolato *Istoria Tarentina raccolta da molti Scrittori antichi e moderni* (Biblioteca Civica Acclavio, Taranto, ms. 12,1). Versione in generale meno fedele di quella del 1593, ma che offre qualche buona lezione.

3) 1780, P. Gregorio COSTANZI, *Corollario in Vita e Miracoli di S. Cataldo*, P.te II, Napoli 1780, presso A. Migliaccio, n. 452, p. 297, cit. G. BLANDAMURA, v. infra.

4) 1878, P. Domenico Ludovico de VINCENTIIS, *Storia di Taranto*, vol. 3, p. 152, Taranto 1878, riproduce la versione del Merodio.

5) 1916, Giuseppe BLANDAMURA, *Badia Cisterciense di Santa Maria del Galeso presso Taranto: Studi e Ricerche (1169-1392)*, in « Rivista Storica Salentina », a. XI, 1916. A p. 94 il Blandamura pubblica una sua nuova trascrizione dalla lapide offrendo una lezione più completa di quella che si vede oggi sulla lastra superiore, ma si accorda sostanzialmente alla mia trascrizione.

6) 1922, Iscrizione marmorea per opera di G. Blandamura (descritta sopra, sotto n. 1), della S. Visita Brancaccio.

ANNO · DNI · MCDLXX · DIE
 XX · OCTOB · IO · II · REGNI · DEI ·
 SEREN · REG · W · TO · OCCAV · H
 EPV · IN · HONORE · DEI · ET · BEAT
 EI · GENITR · MARIE · GIBALD
 V · ARCHIEP · TARETI · PSETIB
 IOANCO · MAG · SVLE · COSMAE
 PARVE · SVLE · ET · LVCA · S · VITI

ABTB · ET · VNI · VSO · CLERO
 TARETI · FV · DATV · A · RICAR
 DO · TARETI · REGIO · BARONE
 DIE · AN · ANI · VS · ARII · HVC
 VENIETB · A · PSVLE · XX ·
 QIERV · DE · TVCTA · SIBI ·
 PENIT · TA · REMISSIO · DAT

Saggio di ricostruzione dell'iscrizione lapidaria di S. Maria di Galeso

Lapide superiore

ANNO DOMINICE INCARNATIONIS MCLXIX DIE
 XX OCTOBRIS INDICTIONE II REGNI VERO DOMINI
 NOSTRI SERENISSIMI REGIS WILLELMI TERTIO DEDICAVIT HOC
 TEMPLUM IN HONORE DEI ET BEATE
 EIVS GENITRICIS MARIE GIRALDVS
 VENERABILIS ARCHIEPISCOPVS TARENTI PRESENTIBVS
 IOANNICIO MAGNE INSULE COSMATE
 PARVE INSVLE ET LUCA SANCTI VITI

Lapide inferiore

ABBATIBVS ET VNIVERSO CLERO
 TARENTI FVNDATVM A RICAR
 DO TARENTI REGIO BARONE
 DIE AVTEM ANNIVERSARII HVC
 VENIENTIBVS A PRESVLE XX
 DIERVVM DE INIVNCTA SIBI
 PENITENTIA REMISSIO DATVR

Rigo 1^o — Blandamura: dà N D MC.

Rigo 2^o — Blandamura: XX OCTOB ID II RG.

Rigo 3^o — Blandamura: WO DDCA O; Brancaccio legge GLORIOSI, ma SERENISSIMI è indubbiamente la lettura giusta e in di più riceve conferma dal Merodio. Invece il Merodio cade in errore trascrivendo *regnante* Serenis, *Rog. W tertio dicatum est*, colla risultante lettura: *a Giral. Archiepis. Tar.*

Rigo 4^o — Blandamura: TEM I HONOR D; Brancaccio dà AD HONOREM, invece del corretto IN HONORE, che si trova in tutte le altre trascrizioni non esclusa quella del Blandamura. Merodio ripete DEI una seconda volta invece di EIVS.

Rigo 5^o — Blandamura: DI GENITR MAR.

Rigo 6^o — Blandamura: ARCEHP AR TIBI; Brancaccio è unico leggendo VENERABILIS. C'è posto solo per V al principio del rigo prima di ARCHIEPISCOPUS; e il fatto che la parola VENERABILIS fu rappresentata da una sola lettera colla linea dell'abbreviatura sopra spiega forse l'omissione di VENERABILIS in tutte le altre trascrizioni.

Righi 7^o, 8^o — Brancaccio solo offre la lettura corretta; Blandamura ha niente per il rigo settimo e per l'ottavo ha ISVL ET LVC S. VITI. Merodio e gli altri autori imitandolo presentano: *Monachs Magne Insulae Monacis parte Insulae et S. Viti Abbate.*

APPENDICE II*

1173 maggio Ind. VI Palermo

Sentenza giudiziale, in forma di *litterae patentes*, pronunciata dai *familiares regii*, Gualtiero arcivescovo di Palermo, Matteo regio vicecancelliere e Bartolomeo vescovo-eletto di Agrigento a prò di Mattia abate di S. Maria di Calena, il quale, recandosi a Palermo innanzi a loro e alle altre persone sottoscritte, intentava querela contro Raone signore di Devia per aver occupato ingiustamente una parte del tenimento di *Imbutus*, venduto alla badia dal di lui padre. La curia regia, riconoscendo la validità delle prove documentarie allegate dall'abate e confermate per una sentenza antecedente da parte di Riccardo de Say, conte di Gravina e maestro giustiziaro e gran connestabile di Apulia e di Terra di Lavoro, pronunziò sentenza di condanna contro Raone e sotto pena di 200 once d'oro gli proibì di occupare ormai il tenimento. Poi, confessatosi reo, Raone si impegnò volontariamente di non recar altro disturbo all'abate e alla badia.

Archivio di Stato di Foggia, Sezione di Lucera, Pergamene versate dall'Archivio notarile, n. 1; originale; misura al presente cm. 48x38, perchè sono tagliate 1) una striscia verticale lungo tutto il lato sinistro uguale alla terza parte della larghezza primitiva della pergamena; 2) un'altra striscia orizzontale di indeterminata grandezza lungo l'orlo inferiore del documento contenente gran parte delle sottoscrizioni.

Il documento, rigato a secco, è scritto dal regio notaio, *Alexander*, e presenta la sua consueta nitida minuscola cancelleresca con l'invocazione in caratteri maiuscoli eleganti. La pergamena è ben conservata nella parte ancora esistente, salvo l'estremo lato destro che ha risentito dell'umidità e riesce di lettura un poco difficile in qualche parola. Inoltre esistono due fori dovuti alla ripiegatura della pergamena.

Per le edizioni anteriori del documento e le relative note critiche v. sopra pp. 7-10.

¹+ IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITUS SANCTI +

²[*Anno dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo tertio, mense madii sexte indictionis, regni vero domini Willelmi Dei gratia gloriosissimi et magnificentissimi regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue anno octavo feliciter, Amen.* ³[*Nos Gualterius Dei gratia Panormitanus archiepiscopus*] et *Matheus domini regis vicecancellarius et Bartholomeus Agrigentinus electus regii familiares per hoc presens scriptum notum facimus tam presentibus quam futuris quod in presentia nostra et aliorum virorum illustrium subscriptorum.* ⁴[*Mathias venerabilis abbas monasterii Sancte Marie Calene veniens Panor*] *mum in curia querimoniam deposuit contra Raonem de Debia dicens quod ipse*

(*) Nel trascrivere questo documento ho cercato dare quanto più possibile il senso delle parole mancanti per il taglio che ha sofferto. Le frasi incluse sempre tra parentesi quadrate sono pure ipotetiche, ma servono per far riuscire il senso più chiaro.

Rao partem cuiusdam tenimenti monasterii sui, quod tenimentum Inbutus dicitur, iniuste invasisset et violento ordine usurpasset contra⁵ [venditionem factam a Roberto patre ipsius Ra]onis, et ipsemet Rao eidem monasterio fecerat, necnon etiam contra sententiam que inde data fuit coram Riccardo de Say comite Gravine magistro iusticiario et magno comestabili Apulie et Terre Laboris, Coram⁶ [nobis et aliis subscriptis viris deinde quest]ione proposita, priusquam dictus Rao ipsi abbati super questione ipsa aliquid responderet, instantius supplicavit curie ut ante responsionem et sub intrationem iudicii faceret sibi ostendi a predicto abbati⁷ [instrumenta sua que continuerint tenimentum] ipsum de Inbuto suo monasterio pertinere, et visis tenoribus instrumentorum predicti abbatis aut cum abbate componeret aut in iure cum eo contenderet. Quod dum esset ei ex benignitate curie indultum,⁸ [non respondit ipse Rao predicto abbati nec obtulit r]ationes suas quas de ipso tenimento habebat. Et statim ipse abbas protulit in curia instrumenta sua, quorum unum continebat venditionem dicti Inbuti factam Berardo tunc abbati ipsius monasterii a Ro⁹ [berto quondam ipsius Raonis patre nullo iure si]bi vel suis heredibus reservato in ipso tenimento per hos videlicet fines: a primo capite est portus Sancti Andree et ipsa Ripa de mari et pergit per petram Ticzoli et ut itur per Montem Sancti Helye (1) et per ipsum lacum per¹⁰ [git... Montem Zizano; et ex alia parte a predicto Monte Zizano pergit per lacum Cernuli usque in ipso pesclo ubi esse videtur ipsa centia; a tertio capite ab ipsa centia et pergente per ipsam petram Corvi et pergit¹¹...e et pantanum ubi est divisio tenimenti Yschitelle (2) et eiusdem loci Inbuti et vocatur ibi introitus iumentorum; a quarto latere a predicto loco pergente per ipsum iale (3) usque ad priorem finem et comprehendit ibi ecclesiam Sancti Iohannis.¹² [Ostendit etiam predictus Mathias abbas alium instrumentum quod] continebat qualiter abbas predicti monasterii iivit ad Robertum patrem ipsius Raonis et conquestus est ei quod pater eiusdem Roberti iniuste et sine ratione subtraxerat ab ipso monasterio predictum Inbutum: unde excommunicationem...¹³...ipsi abbati cum omnibus suis pertinentiis secundum predictos fines. Tertium autem instrumentum continebat qualiter predictus Rao confessus fuerat in monasterio Caline coram Iohannico abbate ipsius monasterii et quampluribus ba¹⁴ [ronibus et iudicibus et aliis bonis hominibus quonia]m intraverit in possessionem que dicitur Inbutus et fecerit capi pecora et alia pignera, et cognoscens (sic) se male fecisse, presentibus ipsis baronibus et iudicibus gadium ipsi abbati dedit, pena adh... [in dicto monasterio] ¹⁵ [componente tali modo ut pecora et alia] pignera que iniuste abstulerat ei redderet et deinceps nec ipse nec sui heredes de toto tenimento predicti Inbuti se intromitterent, nec aliquid iniustum Calenensibus vel eorum hominibus ne[c]...¹⁶...qualiter post haec omnia, cum predicto Mathia abbate de ipso tenimento Inbuti in questione venerit et ex sacro mandato regio coram Riccardo de Say comite Gravine et magistro iusticiario [et magno comestabulo Apulie¹⁷ et Terre Laboris questio diffinita fuerit, iudicio et sententia curie ipse Rao convictus fueret. Et iudicatum fuit

(1) Oggi Monte d'Elio, tra il Lago di Lesina e il Lago di Varano.

(2) Ischitella.

(3) Questa parola è di difficile interpretazione.

ipsum Raonem et suos heredes non ultra de tenimento ipso aliquo tempore nec modoquolibet contra predictum monasterium se |intron|ittere necnon ¹⁸deinceps disturbare teniment]um predictum de |Inbu|to cum omnibus suis pertinentiis secundum fines superius nominatos; contra quod si aliquando modoquolibet facere temptarent ipse Rao vel sui heredes, pena ducentarum unciarum auri m[onasterio predicto] componeretur. Ipse] Rao ¹⁹[autem iudicio et sententia curie aud]itis, habito consilio |confes]sus est et aperte congnovit in curia predictum abbatem iustam causam fovere, et summa ratione iusticie et veritatis inniti et se nullam iustam causam resistendi habere et quod ipse... et calu²⁰[mpnim dimittens, deinceps nulla quo]cunquemodo de eodem tenimento monasterium infestaret. Unde coram nobis et aliis subscriptis viris idem Rao voluntarie guadium predicto abbati Mathie dedit decipienti eam cum Apollonio notario Veste advocato ²¹[ipsius, et mediatores posuit Malfredum et...] sium solidarium domini Regis fratrem eiusdem Manfredi et Hugonem de Sancto Lucitio ut ipse et sui heredes nunquam eundem abbatem vel suos successores vel quoslibet prelatos ipsius monasterii, vel quoscumque nomine ipsius monasterii ibi manentes ²²...[nec] pro ipso tenimento aliquid a monasterio exquirere, vel quoscumque pars ipsius monasterii illic affidaverit disturbare modoquolibet, vel ingenio quocumque tempore temptent per se vel per suos homines, imr.o ipsum monasterium predictum tenimentum dominari tener ²³[int... pera]mbulauerint predictos fines, qui in instrumentis monasterii continentur, si dubitatio aliqua ipsorum finium emergerit, predictus abbas faciat inde fidem iureiurando per unum hominem bone opinionis, nec liceat ipsi Raoni contra sacramentum, ²⁴...o illius tamen que ultime ad propria redierit, ipse Rao per se vel per nuncium suum debet requirere predictum abbatem vel priorem ipsius monasterii et cum eis vel cum eorum nancio ad predictum tenimentum ire et ibi si dubitaverit de ipsis finibus ²⁵...[ipse] Rao non requisiverit predictum abbatem, sicut suprascriptum est de ipso sacramento. Deinde non possit iusiurandum expetere, set ipsum monasterium predictum tenimentum per iamdictos fines quiete teneat et possideat. Obligavit se etiam ²⁶[ipse Rao et suos heredes reddere omne dampnum quod f]ecerant ipsi monasterio vel in rebus suis vel hominum quos monasterium predicto tenimento affidaverit ab eo tempore quo inter eos de huiusmodi coram prenominato Comite Riccardi. questio ex sacro mandato regio diffinita fuit usque ²⁷...si omnia supradicta, sicut prescriptum est, actendere et observare predictus Rao noluerit, et aliquo modo vel ingenio contra aliquod istorum supradictorum facere voluerit, obligavit se et suos heredes componere regie curie regales ²⁸...[s]alva in omnibus ipsi monasterio vi et auctoritate omnium suarum rationum et instrumentorum que camque ad ipsius loci defensionem contra illos habere videtur. Districtis etiom predictis mediatoribus qui licentiam tribuerint eidem abbati pignorandi ²⁹[omnia pignera licita et inlicita sine] appellatione donec totum quod predictum est adimpleatur. Ad huius autem facti et obligationis memoriam et inviolabile firmamentum presens scriptum per manus Alexandri regii notarii scribi fecimus, anno, mense et indictione suprascriptis (4).

(4) Tutte le firme sono riprodotte dallo Zazzera (op. cit.), ma sono date in una pessima versione italiana. Le firme oggi mancanti al documento originale e riportate qui tra paren-

³⁰[+ *Ego Gualterius, Panormitanus archiepiscopus subscripsi*] + *Matheus domini Regis Vicecancellarius subscripsi* + *Ego Leonardus Capadaquensis episcopus interfui* + *Ego Bartholomeus rgrigentinus electus.*

³¹ + *Ego Riccardus de Tarento logotheta sacri palatii subscripsi.*

³²[+ *Ego Berardus Gentilis Comestabulus Regius*].

³³[+ *Ego Rao de Debia*].

³⁴[+ *Ego Gentilis dominus Caniani.* + *Ego Guillelmus dominus Iskitelle testis sum*].

³⁵[+ *Ego Fridericus magister iusticiarius magne curie*].

tesi quadrata non hanno una autenticità uguale a quelle che esistono tuttora, ma sono copiate da firme delle stesse persone che si trovano in altri documenti conservati in originale, oppure sono prese da buone copie.